

DOCUMENTO COMUNE SULL'UNIVERSITÀ

21 marzo 2006

"Nelle economie avanzate dell'Unione europea, la conoscenza, la ricerca, l'innovazione e l'educazione sono gli elementi chiave della crescita della produttività. La conoscenza è il fattore critico con cui l'Europa potrà assicurare la sua competitività nel mondo globale mentre gli altri competeranno attraverso bassi costi del lavoro e risorse primarie".

Revisione di metà percorso della Strategia di Lisbona, 2005

PREMESSA

Le imprese e l'università

Senza l'università non esistono sapere e ricerca e quindi capacità innovativa e competitività. Perciò l'impresa guarda all'università come fonte di continuità dello sviluppo e come generatore di competenze da spendere in un mercato del lavoro sempre più concorrenziale.

Gli imprenditori credono nel ruolo dell'università e nella libertà della ricerca, e considerano l'autonomia della comunità scientifica un bene irrinunciabile. Ma ritengono che per svolgere un ruolo da protagonista nel nuovo scenario, l'università italiana debba cambiare profondamente, proprio perché la sfida che essa è chiamata ad affrontare si gioca sul piano internazionale.

Il sistema universitario italiano si trova ad affrontare compiti nuovi ed inediti, tipici dell'economia della conoscenza, in un momento difficile caratterizzato dalla transizione tra il precedente sistema di governance centralizzato e una nuova configurazione fondata sulla capacità di competere liberamente per la qualità. Diviene, perciò, urgente accompagnare questo processo e rafforzarlo sia mediante un affinamento del sistema di governo dell'università fondato sulla valutazione di qualità che attraverso l'eliminazione di norme e vincoli troppo restrittivi per rendere possibile alle università che lo vorranno maggiore autonomia e maggiore responsabilità. Questo documento è frutto di una riflessione che nasce anche dalla collaborazione tra le associazioni imprenditoriali firmatarie e gli atenei, in particolare i politecnici e le facoltà economico-scientifiche, e tiene conto anche dei contributi delle componenti della comunità scientifica maggiormente impegnate nella collaborazione con il sistema imprenditoriale. Non pretende di sostituirsi all'autonomia e alla capacità di innovazione del mondo accademico italiano ma intende fornire uno stimolo ed un incoraggiamento a quelle componenti del mondo accademico che già oggi sono fortemente internazionalizzate e impegnate per il cambiamento dell'università.

Accelerare il processo di trasformazione del sistema universitario italiano in modo aperto e competitivo è un interesse di tutta la società e ha delle importanti ricadute sulla capacità competitiva del sistema Italia in un frangente difficile e complesso delle economie internazionali. Questo documento intende comunicare il senso dell'urgenza del cambiamento e sostenere tutti i progetti innovativi che possano consentire all'università italiana di sprigionare le proprie energie latenti e crearne di nuove, dando ad ogni giovane la possibilità di realizzare le proprie potenzialità umane e intellettuali e al nostro Paese quel flusso di idee, ricerche, brevetti che una moderna società si attende dai propri investimenti nell'istruzione superiore. Il senso di questa urgenza è stato già colto, nei Paesi più avanzati, da leader politici che hanno impostato parte considerevole dei loro programmi per sostenere e rilanciare il sistema universitario dei propri paesi nella convinzione che una università libera, dinamica, innovativa costituisca la chiave di volta della crescita sociale ed economica di un paese avanzato nel XXI secolo.

L'Università motore dell'economia della conoscenza

L'Europa e l'Italia si trovano ad affrontare un difficile e urgente passaggio per il rilancio delle loro economie, che richiede un incremento della produttività, del tasso di occupazione, delle capacità innovative. L'Università in questo passaggio, data l'importanza che ha assunto lo sviluppo della conoscenza in tutti i processi competitivi, assume un ruolo molto importante, quello di motore dell'economia della conoscenza e della internazionalizzazione. Il mondo della conoscenza - formazione, ricerca, innovazione - sta avendo sempre più la funzione di asse portante del mondo produttivo. Sono quindi avvantaggiati i paesi dotati di sistemi di conoscenza forti e internazionalizzati e penalizzati i paesi ove tali sistemi sono più deboli; questo vantaggio comparato si riflette sulla creazione e diffusione delle tecnologie, sulle professioni, sul consumo e sul benessere generale. La globalizzazione dell'istruzione terziaria, spinta dalla competizione crescente per studenti e ricercatori e la mobilità a livello di studenti e di docenti stanno trasformando l'Università. Le Università si internazionalizzano creando ex novo o rafforzando collaborazioni e programmi in comune con atenei e scuole di alta formazione nel mondo; sono costrette a competere per attrarre i migliori studenti e per ottenere finanziamenti, sia per la ricerca sia per la didattica.

Negli ultimi anni la collocazione delle università italiane ed europee nel ranking internazionale è andato progressivamente abbassandosi - un sintomo di ridotta capacità competitiva del sistema europeo dell'istruzione superiore rispetto a quello statunitense e dei paesi emergenti. Pur rilevando i limiti di alcune classifiche internazionali, occorre ricordare che fra

**Economia
della
conoscenza ed
internazionalizzazione**

**Globalizzazione
Istruzione terziaria**

Ranking internazionali

le prime cinquanta università elencate dal Times Higher Education Supplement, solo cinque sono europee, di queste nessuna è italiana. La classifica internazionale pubblicata dall'Università Jiao Tong di Shanghai, considerata fra le più complete del mondo, include solo due atenei europei fra i primi venti, entrambi inglesi.

Il sistema universitario italiano si trova oggi di fronte a molte sfide contemporanee e complesse: gestire i grandi numeri legati alla crescente domanda di istruzione post-secondaria, riqualificarsi sul piano della formazione e della ricerca d'eccellenza, attrarre studenti e docenti internazionali.

Per stare al passo con il cambiamento, ed evitare il rischio della marginalizzazione, le Università devono muoversi dinamicamente, con il senso dell'urgenza che la situazione richiede, e con un forte slancio ideale, trasformandosi in organizzazioni capaci di misurarsi a livello internazionale. Ciò richiede di accettare una chiara apertura alla concorrenza, assumendo responsabilità e rischi come condizione necessaria per confrontarsi in modo efficace sul piano della formazione e della ricerca a livello internazionale e per partecipare pienamente alla grande sfida dello sviluppo scientifico e tecnologico. Solo con un forte impulso nella direzione di una autonomia responsabile, le Università potranno mantenere la loro centralità nella società della conoscenza, valorizzando in tal modo il loro patrimonio di conoscenze e rafforzando maggiormente il loro ruolo scientifico e culturale.

La storia delle Università è quella di un difficile equilibrio, tra libertà ed autonomia da un lato e responsabilità verso la società, le famiglie e i giovani dall'altro, un equilibrio che le Università possono mantenere e rafforzare solo assumendo e mantenendo un ruolo di leadership scientifica e culturale nel cambiamento. Nell'ultimo decennio l'autonomia delle Università pubbliche dalle decisioni centrali si è nettamente accentuata: questo processo ha mostrato luci ed ombre, rendendo evidente che un incremento dell'autonomia richiede un aumento della capacità di autogoverno ed un più alto esercizio di responsabilità. Autonomia significa infatti capacità di ogni singola Università di identificare i propri obiettivi di medio e lungo periodo, capacità di costruire le strategie adatte a realizzarli e trovare le risorse necessarie anche all'interno del finanziamento pubblico. Non ci può dunque essere autonomia senza responsabilità, e senza rendere conto in modo trasparente dei propri obiettivi e risultati.

Per costruire e realizzare le proprie strategie, le Università devono accelerare il processo di modernizzazione amministrativa e gestionale, incentivare al proprio interno la creazione di piani formativi adeguati all'evoluzione, su scala territoriale, nazionale e internazionale, delle competenze nella moderna economia, rafforzare la loro presenza nella ricerca internazionale.

Un compito complesso, che può essere realizzato solo con appropriati interventi legislativi e finanziari di parte pubblica, che creino un ambiente adatto alla loro modernizzazione. Questi interventi debbono creare gli incentivi adatti a far sì che le Università realizzino un efficace sistema di autogoverno, e che riconoscano come interesse primario quello di migliorare costantemente la qualità di ricerca e formazione.

Nel processo di modernizzazione delle Università occorre inoltre valorizzare formazione e ricerca come leve fondamentali di innovazione dei sistemi produttivi territoriali per la competitività nell'economia globalizzata.

Nel contesto economico italiano, caratterizzato dalla varietà dei sistemi produttivi locali di sviluppo, l'Università rappresenta lo snodo per il trasferimento di conoscenza e tecnologia, e l'interfaccia stabile tra le realtà produttive, in particolare le PMI, e il progresso scientifico e tecnologico su scala internazionale.

Tutto ciò richiede la diffusione della cultura della valutazione dei risultati, l'introduzione di un sistema di accreditamento a garanzia della qualità della formazione, la produzione di interventi legislativi che facilitino il reperimento di fondi privati e la gestione autonoma delle risorse finanziarie. Chiara definizione degli obiettivi di sistema, misurazione trasparente dei risultati, definizione di un sistema concreto di incentivi e disincentivi legati ai risultati della valutazione, autonomia organizzativa e finanziaria, attenuazione dei vincoli normativi, autogoverno responsabile, sono elementi essenziali per lo sviluppo competitivo delle nostre università.

Le trasformazioni più profonde andranno realizzate con la gradualità necessaria per assicurarne la fattibilità.

CAPITOLO 1

Creare un ambiente aperto e competitivo: valutazione, finanziamenti, incentivi e disincentivi

Per creare un ambiente aperto e competitivo, la governance di sistema va indirizzata allo sviluppo di incentivi e disincentivi trasparenti, in grado di orientare le Università affinché progettino il proprio sviluppo sulla base di priorità rese note pubblicamente e con anticipo appropriato dalle autorità di governo. In un sistema universitario come il nostro, a prevalente carattere pubblico, il ruolo dell'Amministrazione centrale è quello di individuare le priorità da perseguire nella politica di sviluppo della ricerca e della formazione, stabilendo gli appropriati incentivi e disincentivi; entro questo quadro le singole Università devono saper disegnare autonomamente le proprie strategie, utilizzando dinamicamente le risorse disponibili sia pubbliche che private. Sarà appunto il bilancio tra le risorse pubbliche strutturali e le risorse pubbliche e private reperite da fonti alternative su basi competitive che definirà lo spazio di autonomia finanziaria delle Università. Il miglioramento e la crescita del sistema universitario dipenderà dunque dal modo in cui le Università saranno capaci di accedere alle risorse pubbliche e private; ciò richiederà da un lato una serie di interventi legislativi tesi a creare minori vincoli e maggiori responsabilità finanziarie al governo delle singole Università; d'altro lato, sarà necessario rendere l'attribuzione delle risorse pubbliche strutturali sistematicamente legata alla valutazione della qualità e l'accesso alle risorse competitive più semplice e libero dal punto di vista normativo.

Naturalmente la libertà regolamentare delle singole Università deve rispettare alcuni vincoli di carattere generale per favorire il più ampio accesso ai

Università come organizzazione

Autonomia e autogoverno

Incentivi

Accreditamento

Governance di Sistema

Capacità d'accesso a risorse pubbliche e private

capaci e meritevoli all'istruzione terziaria e per rispettare il diritto degli studenti a una formazione universitaria di qualità. In prospettiva spetta ai decisori pubblici stabilire le regole generali in materia di diritti e doveri dei docenti e degli studenti, di livelli essenziali delle prestazioni che il sistema e le sue articolazioni debbono garantire, in linea con i processi di convergenza e accreditamento europei

Nel processo di sviluppo dell'autonomia va comunque garantito dallo Stato un livello minimo di finanziamento a tutte le Università.

Concorrenza per i finanziamenti

Già oggi il grado di finanziamento pubblico delle Università è notevolmente differenziato. Molte Università accedono in modo crescente a fonti finanziarie pubbliche e private, italiane e internazionali, diverse da quelle erogate dal MIUR: questa tendenza indica una crescente apertura del sistema, l'esistenza di un notevole potenziale verso l'accrescimento del grado di competitività e di attrattività. Le Università vanno dunque aiutate a raggiungere una graduale autonomia finanziaria, e il finanziamento pubblico alle Università deve avvenire per una quota crescente su base competitiva.

E' perciò essenziale stabilire regole che favoriscano la competizione tra le Università anche per l'accesso ai finanziamenti ed introdurre con gradualità metodi di valutazione dei risultati e delle performance, sulla base del principio che "i finanziamenti premiano i risultati".

Nuovi criteri di finanziamento potranno premiare e far crescere le Università migliori, ma anche consentire a ciascun ateneo di svolgere la funzione maggiormente adeguata alle proprie vocazioni e risorse e contesti economici e sociali di riferimento (non tutti gli atenei devono necessariamente fare le stesse cose). Una Università che sappia rispondere in modo adeguato e diversificato alle specifiche necessità di aggiornamento scientifico e tecnologico espressi dai diversi attori del sistema produttivo.

In un contesto come quello descritto l'introduzione di un sistema di valutazione delle università e degli enti di ricerca pubblici appare dunque utile e necessario, ma deve fondarsi su alcune premesse essenziali:

- La valutazione non può essere considerata un "giudizio", ma deve essere funzionalmente utile per la gestione delle risorse disponibili.
- La valutazione deve essere affidata a un organismo indipendente, composto da esperti in campo scientifico e tecnologico, provenienti dal mondo accademico e produttivo, italiani e stranieri.
- I criteri di base con cui valutare l'attività scientifica e didattica devono essere ben distinti come già avviene nei migliori standard internazionali.
- I criteri di base coi quali valutare l'attività di ricerca devono comprendere sia la rilevanza scientifica sia le potenziali ricadute sul sistema socioeconomico (brevetti, licenze, applicazione pratica dei risultati).
- Gli atenei e gli enti pubblici di ricerca devono essere valutati anche sulla base della loro capacità di collaborare con il sistema produttivo e per le attività di trasferimento tecnologico che realizzano.
- La valutazione deve riguardare anche le singole unità di ricerca e non solo gli atenei nel loro complesso in modo da incentivare le università a dotarsi delle migliori risorse umane.
- I criteri di base per le valutazioni delle attività didattiche devono basarsi su parametri qualitativi e quantitativi che debbono essere resi previamente pubblici e mantenuti costanti per periodi sufficienti tali da consentire alle Università una adeguata programmazione, evitando forme di contrattazione continua.
- La valutazione deve essere la base per l'allocazione del finanziamento ordinario pubblico, sia per la ricerca che per la didattica.

L'attività dell'organismo di valutazione, oltre a supportare il processo di una efficace allocazione delle risorse di valutazione, deve diffondere a livello nazionale informazioni e dati statistici utili a comparazioni, interventi e anche orientamento degli studenti. La valutazione è strumento essenziale per promuovere l'autovalutazione e la capacità delle Università di riconoscere i propri elementi di forza e di debolezza e di identificare perciò correttamente le proprie strategie.

Fondamentale infine, in un sistema di finanziamento aperto e concorrenziale, pubblico e privato, consentire alle Università la autonoma determinazione delle tasse di iscrizione, del numero di iscritti e dei requisiti di entrata, nell'ambito di una assoluta garanzia di accesso agli studi degli studenti meritevoli e privi di mezzi. Tasse universitarie differenziate, forte crescita delle borse di studio e dei prestiti d'onore (restituibili nel tempo in funzione dei redditi raggiunti), facilitazioni alla mobilità territoriale degli studenti, trasparenza nelle valutazioni della qualità delle offerte formative, consentiranno progressivamente di accentuare la competitività degli atenei migliori nella attrazione dei migliori studenti, sia a livello nazionale che internazionale, accrescendone la diversificazione delle fonti di finanziamento.

CAPITOLO 2

Organizzarsi liberamente per competere: autonomia e governance di ateneo

Per poter operare con successo nell'ambiente aperto e competitivo prima descritto, occorre individuare meccanismi flessibili che consentano e inducano le singole Università a darsi un'organizzazione adatta a competere nel contesto nazionale e internazionale, senza avere le mani legate, tenendo conto delle specificità delle singole facoltà. Flessibilità ed autonomia devono crescere di pari passo, con l'effettivo sviluppo di un sistema di incentivi e disincentivi.

La complessità della missione delle Università, la loro dimensione in termini di risorse umane e finanziarie, nonché gli studenti, impongono una riforma sostanziale della struttura di governo di ateneo. L'attuale struttura infatti è inadatta ad introdurre rapidamente i cambiamenti necessari per

Autonomia finanziaria

Competitività

Nuovi criteri di finanziamento

Sistema di valutazione delle Università

Autonoma determinazione delle tasse d'iscrizione

Attrazione degli Studenti

Università come organizzazione per la competitività

rendere praticabile e finanziariamente sostenibile un più alto grado di autogoverno delle Università. Il futuro delle Università deve essere caratterizzato dalla possibilità di assumere sempre più elevati gradi di autonomia, il che può avvenire se le autorità pubbliche rimuoveranno gradualmente vincoli e controlli per quelle Università che saranno in grado di raggiungere sempre più elevati livelli di qualità scientifica, culturale e di autogoverno.

Allo scopo di rendere possibile il cambiamento verso una autonomia responsabile, in tempi sufficientemente rapidi, è indispensabile che i principi e i criteri generali per una nuova governance di ateneo vengano stabiliti attraverso un procedimento legislativo. L'accentuazione dei principi di responsabilità e autogoverno avrà come conseguenza un cambiamento dei ruoli degli organi Universitari (Rettore, Consiglio di Amministrazione, Senato Accademico).

La definizione della governance interna non si esaurisce con la determinazione di ruoli, autonomie e responsabilità degli organi di governo centrali di ateneo: riguarda anche l'ampiezza del decentramento interno e le regole che lo indirizzano. Conseguentemente a un maggiore decentramento dei processi decisionali, a cui deve corrispondere una maggiore responsabilità, è auspicabile che operi un meccanismo di competizione interna per le risorse fondato sulla qualità.

Poiché l'Università, in un ambiente aperto, meritocratico, concorrenziale, dovrà competere con altre università nazionali ed internazionali, va da sé che la scelta e la qualità dei docenti e degli scienziati costituisce il fattore cruciale per il suo successo. L'Università deve essere indotta a selezionare le risorse umane sulla base di criteri meritocratici che le consentano di competere. Deve essere, inoltre, in grado di retribuire in forme differenziate per premiare il merito e attrarre i talenti.

Se la struttura delle retribuzioni è definita, come al presente, solo dall'anzianità e non è legata all'effettiva qualità didattica e scientifica, l'Università non è in grado di svolgere nel modo migliore il suo ruolo di alta formazione e di motore dell'economia della conoscenza. L'attivazione di incentivi e disincentivi tipici di un sistema meritocratico e concorrenziale assicurerebbe l'innovazione e la qualità delle Università in linea con quanto avviene in altri paesi europei. In particolare, converrebbe utilizzare contratti a termine nella fase iniziale della carriera accademica facilitando l'identificazione delle persone maggiormente dotate, in tempi sufficientemente rapidi da permettere, a chi ha differenti capacità e talenti, di valorizzare le proprie potenzialità in altre carriere.

Un passo concreto per rafforzare l'autonomia universitaria e dare la possibilità alle Università più efficienti di competere "senza le mani legate", potrebbe essere quello di consentire agli atenei che lo desiderano di trasformare la propria forma giuridica ad esempio in associazioni private o fondazioni acquisendo piena autonomia decisionale, piena responsabilità delle proprie scelte, accettando le regole di un sistema di finanziamento competitivo, tenendo conto ovviamente delle specificità delle singole Università.

Nel tempo, i risultati raggiunti dalle nuove Università potrebbero portare altri atenei a rendersi conto delle grandi possibilità offerte da una piena autonomia universitaria.

Riforma governo d'ateneo

Risorse umane e meritocrazia

Autonomia decisionale: dall'università alla fondazione

CAPITOLO 3

Differenziare lo spazio terziario della formazione

Le economie più avanzate e competitive, fondate su alta produttività e alto tasso di innovazione, sono caratterizzate da una vasta e differenziata domanda di qualifiche sia di livello alto (lauree lunghe, dottorati) sia di livello medio-alto (lauree brevi, corsi di formazione professionale superiore, ecc.).

Nelle economie evolute si calcola che nei prossimi anni circa il 50% dei giovani avranno un titolo terziario, ma con forte prevalenza delle qualifiche "brevi". In questo contesto l'Italia si caratterizza per una presenza di titoli di livello terziario molto inferiore alla media. In particolare il nostro Paese ha avviato pochissimi programmi universitari o non universitari focalizzati a formare competenze tecniche medio-alte che permettano un ingresso rapido nel mercato del lavoro.

Le Università italiane hanno tradizionalmente risposto con efficacia alla formazione delle professioni che richiedono un livello più elevato di competenze e conoscenze ("lauree lunghe").

L'introduzione del modello a due livelli (3+2), se accompagnato dalla sostituzione del valore legale dei titoli con meccanismi di accreditamento europei, può rappresentare un elemento di forte e diffusa innovazione, ma richiede al sistema universitario e non universitario una profonda rivalutazione della proposta formativa.

Per essere competitiva a livello europeo, la formazione terziaria in Italia deve dunque integrare i livelli formativi più tradizionali (lauree lunghe e dottorati), con una gamma differenziata di nuovi percorsi formativi che facilitino un più rapido inserimento nel mondo del lavoro. Il percorso di differenziazione dell'offerta di formazione terziaria va completato sia mediante la diffusione di corsi di formazione terziaria non universitaria, sia mediante percorsi brevi di formazione professionalizzante di livello universitario (sul modello delle Scuole Universitarie professionalizzanti svizzere). Occorre dunque liberare lo spazio terziario della formazione, introducendo sistemi di accreditamento di livello europeo e non nazionale e contemporaneamente sistemi di riqualificazione e formazione continua.

Nella costruzione della nuova governance del sistema universitario, occorre dunque prevedere incentivi che favoriscano la progettazione di percorsi terziari di qualità che abbiano l'accREDITAMENTO di agenzie indipendenti, che siano coerenti con le esigenze del mondo produttivo, che ottengano risultati favorevoli sul piano occupazionale e che abbiano effettiva pari dignità e spendibilità rispetto ai titoli universitari.

E' proprio in questo contesto che si pone il tema del superamento del valore legale del titolo di studio.

Economie evolute e domanda di qualifica

Il modello 3 + 2

Differenziazione dell'offerta di formazione terziaria

Sistemi di accreditamento di livello europeo

Incentivi alla progettazione di percorsi terziari

Il valore legale del titolo di studio in Italia è fondato su due pilastri: l'ordinamento didattico nazionale, che fissa le caratteristiche dei corsi di studio e dei titoli rilasciati e l'esame di Stato che ha la funzione di accertare il possesso di conoscenze e abilità per l'esercizio della relativa professione. Salvo l'ambito sanitario, le lauree e i diplomi conferiti dalle Università non hanno, infatti, funzione di abilitazione all'esercizio di professioni.

Valore legale del titolo di studio

Nato per tutelare l'effettiva corrispondenza fra percorso universitario e competenze acquisite, di fatto il valore legale del titolo di studio ha introdotto formalismi e rigidità che pesano inutilmente sul nostro sistema universitario e lo penalizzano nel confronto internazionale. Il valore legale si configura come un ostacolo alla concorrenza e in prospettiva la sua sostituzione con un sistema di accreditamento è un elemento necessario per un rilancio di una formazione di qualità fondata sulla effettiva creazione di competenze scientifiche e professionali.

Processo di Bologna

Ciò è in linea con il processo di Bologna² che prevede uno spazio europeo dell'educazione superiore, in cui le Università siano soggette a forme rigorose di accreditamento, che rendano pubbliche qualità, riconoscibilità e spendibilità dei titoli di studio.

Le Università anglosassoni, in un ordinamento che non prevede il valore legale dei titoli di studio, e in assenza di norme statali, hanno da tempo curricula armonizzati sia nella durata che nei contenuti, essendo obbligate ad adottare gli standard previsti dalle agenzie di accreditamento.

Il principio dell'accREDITAMENTO dei titoli di studio anche nel nostro Paese, dovrebbe progressivamente sostituire il "valore legale" mediante un sistema flessibile e dinamico di accREDITAMENTO pubblico (e eventualmente anche da enti di accREDITAMENTO privati) secondo modelli europei e internazionali in coerenza con le richieste fatte dall'OCSE all'Italia in materia di accesso alle professioni. Si tratta di una scelta coerente con i processi di crescente autonomia didattica, con l'utilizzo di risorse pubbliche, che garantisce meglio dell'attuale sistema gli utenti sulla qualità dell'offerta formative di ogni Università. Ciò richiederà appropriati interventi legislativi per modificare le regole di accesso ai concorsi pubblici, con l'introduzione di parametri valutativi che tengano conto dell'accREDITAMENTO dei titoli.

AccREDITAMENTO titoli di studio

1. Per accREDITAMENTO si intende un procedimento che dichiara l'esistenza della conformità di un corso di studi, o di un istituto di istruzione superiore, rispetto a uno standard minimo definito, o il raggiungimento di alcuni livelli soglia. Obiettivo dell'accREDITAMENTO è quello di creare una garanzia formalizzata e codificata di qualità per i corsi offerti da istituzioni di istruzione superiore, attraverso un procedimento ad hoc. Si basa perciò sul concetto che il valore di un titolo accademico dipende sia dagli standard accademici e scientifici sui quali è costruito, sia dai profili di qualificazione (obiettivi, contenuti dei curricula, esami) progettati e raggiunti. Solitamente è revocabile e la valutazione su cui è costruito viene ripetuta a intervalli regolari, tra i tre e i sette anni. Nel Regno Unito ad esempio la QAA (Quality Assurance Agency), un'agenzia indipendente nata nel 1997, finanziata dalle università inglesi e dagli organi centrali, garantisce la verifica dell'esistenza di requisiti essenziali e il miglioramento continuo degli standard qualitativi dell'educazione superiore. A livello europeo esiste la ENQA (Associazione Europea per l'AccREDITAMENTO) che si sta muovendo, nell'ambito del Processo di Bologna, presso un sistema di clearinghouse europeo.

2. Il processo di armonizzazione delle politiche relative all'istruzione superiore, avviato con la "Dichiarazione di Bologna" sottoscritta dai Ministri dell'istruzione di 29 Paesi europei il 19 giugno 1999. Con questa dichiarazione si avvia il processo di creazione di uno spazio comune, entro il 2010, di istruzione superiore in Europa. L'architettura su cui si fonda è un sistema trasparente in tre cicli, corrispondenti ai livelli bachelor, master e dottorato di ricerca. I principi su cui si basa sono: sistema ECTS (European Credits Transfer System); mobilità di studenti e docenti; formazione continua; riconoscimento reciproco dei titoli; attrattività e apertura dello spazio europeo verso l'esterno.